

*“La tavola è una palestra di educazione, ma contemporaneamente è il luogo meno adatto per educare!”*

**Questa è la riflessione centrale che don Cravero ha sottoposto ai genitori durante il primo incontro della Scuola dei genitori anno 2016-16 dal titolo: “I riti della tavola. La meraviglia del cibo spiegata ai bambini e agli adulti.”**

Una riflessione apparentemente contraddittoria che don Domenico ha chiarito nel corso dell’incontro.

**Palestra educativa** perché a tavola tutti, compresi i piccoli, esercitano le proprie capacità di partecipazione e collaborazione nella costruzione della tavola, bandendo distrazioni come televisione e telefonini e ponendo attenzione a quello che gli altri dicono.

**Luogo meno adatto per educare** perché se ci mettessimo continuamente a sottolineare le regole durante il pasto, a correggere, a fare raccomandazioni, a sgridare... rischieremmo di “corrompere il cibo che mangiamo insieme”. Si educa prima o dopo, non durante il pasto.

*“La tavola educa nella misura in cui è scena di meraviglia!”* Ecco perché sarebbe importante iniziare con una preghiera. Qualcuno si dona per creare una bella tavola, anzi come si è detto, sarebbe meglio che *tutti* si donassero per la sua bella riuscita, non solo chi cucina (di solito la mamma). **La tavola diventa gioiosa e giocosa (due componenti della meraviglia) soltanto se è opera comune.**

Tutti siamo in grado di ritrovare dentro di noi, perché è depositata nel nostro inconscio, questa capacità di meraviglia se l’abbiamo sperimentata nei primi mesi di vita. E’ la scena del bimbo che piange perché ha fame e viene soccorso dalla mamma che lo prende tra le sue braccia, lo stringe e lo nutre. Ma non è solo il nutrimento che cerca il bambino, quanto quel volto, quelle braccia, quel calore e quel profumo. Tutte queste componenti rendono quella scena meravigliosa e unica, prototipo di future scene di affetto, di godimento, di piacere.

Se quella scena non fosse stata meravigliosa, se quel bambino cibandosi, non avesse potuto incrociare gli occhi della sua mamma, probabilmente avrebbe sviluppato problemi nella sua vita futura. Don Cravero ha raccontato di un caso che gli è capitato di trattare. Una mamma gli aveva confessato di non aver allattato il suo bambino prendendolo in braccio, ma, convinta di accelerarne l’autonomia, aveva escogitato un sistema per cui dal suo lettino poteva nutrirsi al biberon, da solo, mentre intanto lei faceva altro. Ora all’età di dieci anni il bimbo aveva sviluppato una rabbia nei suoi confronti difficilmente gestibile.

Il cibo è dolce per la quantità di affetto che contiene, ciò che piace di più nella cucina è legato all’affetto, alle relazioni di affetto, al dono, alla gratuità. Sarà così per tutta la vita. Tutto ciò che per noi evoca amore è dolce e caldo. Lo stesso succhiotto che il bimbo prende in sostituzione della mamma è rievocare il sogno di lei che ritorna e lo riprende tra le sue braccia.

Questa “meraviglia di cibo” dovremmo rievocarla a tavola (anche se, ovviamente, non sarà mai possibile rievocarla completamente).

Una delle interferenze più fastidiose che disturba il nostro stare a tavola insieme è causata dalla presenza di televisione, telefonini, videogiochi ecc.. Il vero problema di tali mezzi sta nell’essere stati costruiti magistralmente per poter “catturare” l’attenzione di chi ne fa uso. Con due danni notevoli:

- Se c’è il video non c’è più tuo padre, tua madre. Esiste solo un attaccamento nevrotico ad una cosa e non un attaccamento affettivo ad una persona e tale deficit di attaccamento positivo porterà domani gravi danni nello sviluppo dell’autonomia e nello sviluppo della propria identità.
- Il bambino cresciuto non ti “riconosce” e finisce con l’essere molto arrabbiato con te. Inoltre, avere l’attenzione “catturata” troppo a lungo in modo nevrotico causa un deficit di attenzione generale, quando “saper stare attenti” è oggi indispensabile, nella nostra complessa società.

Don Cravero ha terminato l’incontro facendo un parallelo tra quanto detto e alcuni momenti della vita del cristiano. **L’Eucaristia è tutta centrata sul cibo e sulla tavola**, con il momento culminante del partecipare al cibo che vuole riprodurre proprio la scena originaria vissuta da ognuno di noi nei suoi primi mesi di vita. E come il bambino sazio si

addormenta tra le braccia della madre, così anche noi, dopo la Comunione viviamo il silenzio in cui godiamo del pasto ricevuto. Gesù non poteva che scegliere il cibo come segno che nella Comunione eucaristica si attua.

**Un altro Sacramento, quello della Prima Confessione**, fa riferimento ad una scena ancor più originaria di quella del pasto del bambino tra le braccia della madre. È la scena del parto. Scena di separazione.

I padri sono dati per aiutare l'indispensabile separazione dei figli dalle madri. Verso i 7/8 anni la figura del padre in questo ruolo diventerà indispensabile.